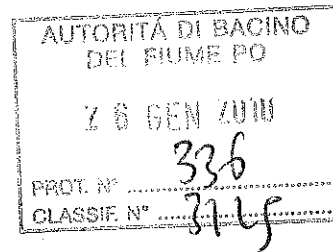


ParteciPO

Da: "Iulca Collevocchio" <collevocchio@aper.it>
A: <parteciPo@adbpo.it>
Cc: <segreteria@adbve.it>; <segretario@adbarno.it>;
 <partecipa@ildistrettoidrograficodellappenninomeridionale.it>; <authority@bacino-adige.it>;
 <segreteria@abtevere.it>; <consultazione@alpiorientali.it>
Data invio: venerdì 22 gennaio 2010 18.30
Allega: Osservazioni APER.pdf

Si trasmette Allegato con oggetto "Osservazioni APER al Progetto di Piano di gestione del distretto idrografico del fiume Po".
 Cordialmente

Iulca Collevocchio
 Settore Idroelettrico



Via Pergolesi, 27 - 20124 Milano
 T +39 02 6692673 - +39 02 66989268
 F +39 02 67490140
 E-mail: collevocchio@aper.it
 Web: www.aper.it



APER tutela l'ambiente aderendo al marchio di garanzia 100% energia verde / APER takes care of the environment joining 100% energia verde



Prima di stampare questa e-mail, ricordati dell'ambiente / Please consider the environment before printing this e-mail



Prot. n. 9/2010

Milano, 22 gennaio 2010

Spettabile

AUTORITA' di BACINO DEL FIUME PO

via Garibaldi, 75

43100 Parma

Oggetto: Osservazioni al Progetto di Piano di gestione del distretto idrografico del fiume Po.

Gentili Signori,

con la presente desideriamo portare alla vostra attenzione alcune osservazioni riguardanti il "Progetto di Piano di gestione del distretto idrografico del fiume Po" elaborato dal vostro ente.

APER - Associazione Produttori di Energia da Fonti Rinnovabili (www.aper.it) – rappresenta oltre 460 associati che gestiscono circa 640 impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili distribuiti in tutta Italia, di cui più della metà sono impianti idroelettrici.

Scopo dell'Associazione è fornire assistenza e supporto tecnico-normativo ai propri associati, promuovere la diffusione di una cultura delle rinnovabili presso il pubblico e fornire un contributo alle istituzioni nell'elaborazione delle strategie politiche indirizzate al sostegno e alla diffusione delle fonti energetiche rinnovabili (FER).

Attraverso l'**ESHA** (European Small Hydropower Association), di cui è socia, APER partecipa alle attività organizzate nell'ambito della Common Implementation Strategy (CIS) per l'implementazione della Direttiva Quadro sulle Acque, monitorando l'approccio e le strategie adottate dagli altri Stati membri per l'attuazione della Direttiva.

Dal 2006 al 2008 APER ha inoltre preso parte come partner al progetto europeo **SHERPA** (www.eshabe.com/sherpa), nato con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo dei piccoli impianti idroelettrici in Europa. Nell'ambito di questo progetto, APER è stata incaricata di analizzare in particolare i possibili conflitti derivanti da una attuazione non coordinata e coerente della Direttiva Quadro sulle Acque (Dir. 2000/60/CE) e della Direttiva sulla promozione delle fonti rinnovabili (Dir. 2001/77/CE). I risultati di questa attività sono stati riportati nella pubblicazione "**HYDRORPOWER?** – Valutazione, a scala di bacino, della possibile producibilità idroelettrica, con riferimento agli obiettivi della Direttiva Acque e della Direttiva Rinnovabili".

APER

ASSOCIAZIONE
PRODUTTORI ENERGIA
DA FONTI
RINNOVABILI



VIA PERGOLESI 27
20124 MILANO - ITALIA
TEL. 02.6692673 - 02.66989268
FAX 02.67490140
e-mail: segreteria@aper.it
sito internet: www.aper.it
COD. FISC. 95003870045
P. IVA 04971910965

Alla luce di quanto appreso nell'ambito di questa esperienza a livello nazionale ed europeo, abbiamo per quanto possibile analizzato la documentazione da voi prodotta e partecipato alle iniziative di consultazione pubblica promosse nei mesi scorsi (incontri territoriali, incontri tematici) e con questo documento intendiamo portare alla vostra attenzione alcune considerazioni in merito.

Per facilitarne la lettura, abbiamo strutturato il documento nel seguente modo: un breve paragrafo relativo al recepimento della Direttiva Quadro Acque e all'iter di approvazione del Piano di distretto idrografico, alcune considerazioni sui contenuti del Piano di distretto idrografico e alcune riflessioni conclusive.

Rimaniamo a disposizione per qualunque chiarimento o approfondimento e cogliamo l'occasione per porgere distinti saluti.

Il Direttore APER
Ing. Marco Pigni

Allegato

OSSERVAZIONI APER AL PROGETTO DI PIANO DI GESTIONE DEL DISTRETTO IDROGRAFICO DEL FIUME PO

RECEPIMENTO DELLA DIRETTIVA QUADRO ACQUE E ITER DI APPROVAZIONE DEL PIANO DI DISTRETTO

Sebbene alla data di approvazione della Direttiva (2000) il nostro paese disponesse di una legislazione sulle acque (Legge 183/89 e D.Lgs. 152/99) di buon livello e che già anticipava alcuni dei contenuti della WFD, ciò non è stato sufficiente a garantire il corretto e tempestivo recepimento della Direttiva stessa.

La Corte di giustizia Europea ha infatti promosso contro l'Italia ben tre procedure di infrazione, di cui una si è conclusa con l'archiviazione, mentre le altre due hanno portato all'emanazione di sentenze di condanna.

Nel gennaio 2006¹ la Corte di Giustizia europea ha condannato il nostro paese per la mancata trasposizione della Direttiva nella legislazione nazionale entro i termini prescritti (22 dicembre 2003).

Con l'approvazione del D.Lgs. 152/06, il Governo italiano ha successivamente dato alla Direttiva un recepimento formale, ma incompleto. Nel giugno 2007, infatti, la Commissione Europea ha inviato un parere motivato alle Autorità italiane, le quali hanno riconosciuto la necessità di procedere ad una revisione e integrazione della parte III del D.Lgs. 152/06, secondo le indicazioni formulate dalla Commissione.

Una seconda procedura di infrazione, successivamente archiviata, ha riguardato il mancato adempimento all'articolo 3 della Direttiva, relativo alla delimitazione dei Distretti idrografici e alla individuazione dell'autorità competente. In questo caso la Commissione Europea ha valutato sufficiente la risposta del Governo italiano che ha fornito precisazioni circa la ripartizione del territorio nazionale in 8 distretti idrografici, assegnati ciascuno alle competenze di una Autorità di distretto idrografico. In realtà la situazione è tutt'altro che risolta, poiché formalmente le Autorità di distretto non sono state costituite e al momento, in loro sostituzione, stanno continuando ad operare le Autorità di bacino nazionali, individuate in origine con la legge 183/89, in seguito soppresse con il D.Lgs. 152/06, e di nuovo prorogate con decreto legislativo correttivo 284/2006².

È infine del 18 dicembre 2007, la seconda condanna dell'Italia³, relativa alle attività di caratterizzazione dei distretti idrografici previste dall'art. 5 della Direttiva. A causa della mancata costituzione delle Autorità distrettuali previste dalla norma di recepimento, l'Italia ha inviato le informazioni disponibili sulla base delle precedenti disposizioni legislative nazionali (D.Lgs 152/99 e Legge 183/89) e contenute nei Piani di Tutela delle Acque esistenti. La Commissione ha contestato il fatto che dette informazioni non coprivano l'intero territorio nazionale e il nostro Paese ha successivamente provveduto all'invio delle informazioni mancanti, scongiurando per il momento il rischio del pagamento della multa giornaliera.

Come era facile prevedere, il notevole ritardo con cui è stata recepita la Direttiva Acque ha determinato, a sua volta, degli inevitabili ritardi in tutte le attività da compiere per l'effettiva attuazione delle disposizioni della Direttiva stessa. In tale scenario, a distanza di ormai 9 anni dall'emanazione della Direttiva, l'Italia non dispone ancora di Autorità di bacino distrettuali operative. Per scongiurare il rischio di incorrere in ulteriori procedure di infrazione, la legge n. 13/2009 ha disposto che, in attesa della loro definizione, l'adozione dei Piani di gestione di cui all'art. 13 della Direttiva 2000/60/CE fosse effettuata dai Comitati Istituzionali delle Autorità di bacino di rilievo nazionale, sulla base degli atti e dei pareri disponibili entro il 22 dicembre 2009. Ai sensi inoltre del decreto-legge n. 194 del 30 dicembre 2009, recante "Proroga dei termini previsti da disposizioni legislative", il termine del 22 dicembre 2009 inizialmente fissato per l'adozione dei Piani di gestione è stato differito al 28 febbraio 2010.

Con riferimento al contesto territoriale del bacino del Po, le attività di informazione e consultazione pubblica previste dall'articolo 14 della Direttiva e propedeutiche all'adozione dei Piani di distretto, hanno preso avvio nella primavera del 2009, in evidente ritardo rispetto alle tempistiche previste dalla Direttiva.

Per recuperare il tempo perduto, si è resa necessaria l'adozione di una tabella di marcia talmente fitta da risultare del tutto inconciliabile con la concreta possibilità da parte del pubblico di fornire un contributo informato e consapevole: un calendario di incontri eccessivamente ravvicinati, centinaia di pagine di report da consultare in poco tempo, documentazione tecnica molto complessa e con rimandi a ulteriori documenti tecnici non facilmente reperibili.

¹ C85/05

² Le autorità di bacino erano state abolite dalla prima versione del D.Lgs. 152/06 per essere sostituite dalle autorità create sulla base dei distretti idrografici. Nella prima revisione del D.Lgs. 152/06, le Autorità di bacino erano state poi ripristinate nelle loro funzioni originali sino a che con il D.L. 208/2008 (convertito nella legge 13/2009), se ne è proroga l'attività come enti che devono varare i piani di gestione dei distretti idrografici.

³ C85/07

Nonostante le evidenti criticità operative sopra descritte, APER ci tiene a manifestare a codesta Autorità il proprio apprezzamento sia per il grande impegno profuso nelle attività di consultazione del pubblico e delle parti interessate, sia per la dettagliata documentazione resa disponibile sul sito web dell'autorità, sia in generale per la qualità del lavoro svolto nel poco tempo a disposizione.

Cogliamo però l'occasione per ribadire la necessità che tale modalità operativa, faticosamente sperimentata in questi mesi di frenetico e intenso lavoro, sia negli anni a venire messa a punto e ulteriormente potenziata, tramite l'istituzione di tavoli di confronto tematici permanenti e finalizzati ad un confronto continuo tra istituzioni e parti interessate.

CONTENUTI DEL PIANO DI DISTRETTO

In questo paragrafo vengono commentati alcuni spunti di riflessione emersi in occasione degli incontri tematici sulla produzione energetica.

Individuazione di "no-go area"

Come chiaramente emerso nell'ambito di alcuni workshop europei sull'implementazione della Direttiva Acque, la produzione di energia idroelettrica non è al momento sostituibile, per le caratteristiche ambientali e tecnologiche che presenta, con altre tecnologie di produzione energetica che presentino prestazioni ambientali significativamente migliori.

Pertanto la consuetudine sempre più diffusa di imporre divieti localizzativi aprioristici per nuovi impianti idroelettrici su determinate tipologie di aree (es. aree protette) non è pertanto a nostro avviso coerente con il principio sopra esposto.

E' invece d'altronde opportuno richiedere valutazioni e studi più approfonditi per le aree che presentino una maggiore sensibilità ambientale ed ecologica.

Una considerazione analoga vale con riferimento alla definizione dei criteri di valutazione delle nuove iniziative idroelettriche. I criteri che si basano solo su parametri di tipo geometrico (come la lunghezza dei tratti sottesi) o che contengono informazioni non strettamente ambientali (es. indici di sfruttamento) non garantiscono una reale protezione degli ecosistemi acquatici e sono troppo riduttivi per valutare progetti complessi come quelli degli impianti idroelettrici.

Utilizzo dei canoni demaniali di concessione e sovracanoni

Gli introiti dei canoni demaniali di concessione e dei sovracanoni BIM ed enti rivieraschi una volta entrati nel bilancio degli enti locali vengono utilizzati per i capitoli di spesa generali. Come Associazione riterremmo corretto che queste somme, che i produttori idroelettrici riconoscono alle comunità locali a fronte dei pregiudizi arrecati al territorio dalla presenza delle centrali, fossero destinate ad interventi di riqualificazione dei bacini idrografici e a sostegno dell'integrazione ambientale degli impianti stessi, come già avviene in altri paesi europei come ad esempio la Francia.

Già da qualche anno come Associazione, in accordo anche con alcune associazioni ambientaliste, proponiamo una revisione dell'allocazione di queste risorse economiche preziose:

http://www.aper.it/newsite/images/stories/SCHEDAPEPER/aper_reportidro08.pdf

Non ha invece a nostro parere alcun senso la proposta, emersa in occasione degli incontri tematici sulla produzione energetica, di istituire degli strumenti di incentivazione/compensazione (chiamati col nome di "certificati blu") che abbiano la funzione di incentivare gli enti locali a vietare la localizzazione di impianti idroelettrici sul proprio territorio. Ciò sarebbe infatti non solo incoerente con le politiche di sostegno alle fonti rinnovabili, ma anche assolutamente illogico in termini di efficienza complessiva del sistema energetico nazionale: gli impianti a fonti rinnovabili vanno infatti localizzati dove c'è maggiore disponibilità di risorsa e non in base a criteri meramente economici.

Analisi economica

La WFD è il primo caso di norma europea sulle acque che prevede esplicitamente l'utilizzo dei principi e delle metodologie dell'analisi economica nella gestione delle risorse idriche. Tra gli strumenti introdotti ci sono l'analisi costi-benefici e l'analisi costo-efficacia.

I Piani di gestione dei bacini idrografici devono pertanto contenere una valutazione dei costi di attuazione delle diverse misure implementabili e gli stati Membri possono utilizzare tali stime per:

- individuare la combinazione di misure con il miglior rapporto costo-efficacia tra tutte quelle implementabili per migliorare lo stato dei loro corpi idrici;
- valutare se una misura di mitigazione/ripristino è "sproporzionatamente" costosa da attuare; in questi casi possono essere infatti previste alcune "esenzioni" rispetto agli obiettivi.

Il progetto di Piano di distretto presentato è completamente sprovvisto dell'analisi economica richiesta dalla Direttiva (art. 5).

Le poche informazioni di carattere economico riportate in alcuni degli allegati provengono dai Piani di Tutela della Acque regionali, ma fanno riferimento a serie storiche di dati che non possono più essere considerate attuali. E'

pertanto necessario ed urgente condurre un approfondito studio sui costi delle misure previste dal piano e sull'impatto economico che queste produrranno sui singoli settori produttivi.

Con specifico riferimento al comparto energetico e in particolare a quello idroelettrico, è importante inoltre sottolineare che sono settori produttivi caratterizzati da investimenti cospicui e con un lungo tempo di ritorno. Pertanto, coloro che investono nel settore idroelettrico necessitano di un buon livello di certezza e di garanzie adeguate. I costi di investimento necessari per l'implementazione delle misure ambientali possono essere considerevoli (in particolare per gli impianti esistenti) e sarebbe quindi opportuno individuare degli strumenti per compensare le perdite di producibilità degli impianti. Questi strumenti potrebbero essere delle compensazioni monetarie o, in alternativa, un sistema di etichettatura ecologica, delle semplificazioni autorizzative, un aumento di portata o l'incremento del salto.

Piano di distretto e PTA

A causa dei ristretti tempi a disposizione per la stesura dei numerosi elaborati del progetto di Piano di Distretto, in molti casi ci si è limitati a riportare i contenuti dei Piani di Tutela delle Acque regionali già predisposti. Nonostante gli sforzi compiuti da codesta Autorità per cercare di coordinare e omogeneizzare le banche dati e il patrimonio conoscitivo a disposizione, dalla lettura dei documenti appare evidente che le diverse amministrazioni regionali padane che hanno elaborato i PTA adottano approcci sostanzialmente differenti sia in fase di caratterizzazione dei corpi idrici, sia in fase di valutazione degli impatti causati dalle diverse attività antropiche, sia infine con riferimento alla valutazione dei costi e benefici sociali e ambientali connessi con queste attività. Lo stesso livello di dettaglio e approfondimento delle informazioni disponibili è piuttosto disomogeneo passando da una regione all'altra, elemento che rende complessa se non addirittura arbitraria l'analisi di alcune componenti a scala di bacino o sottobacino.

Il risultato è un Piano di distretto che ha l'aspetto di un variopinto *puzzle* piuttosto che di uno strumento di pianificazione sovraordinato e unitario, come era invece nelle intenzioni del legislatore.

I numerosi ricorsi promossi da alcune Regioni innanzi alla Corte Costituzionale, contro il D.Lgs. 152/06 e non solo, per supposte violazioni delle competenze legislative e amministrative regionali in materia di gestione e tutela delle risorse idriche, testimoniano che l'articolata struttura di Governo delle acque ridefinita col Testo Unico Ambiente non è comunque funzionale agli scopi che si prefigge.

Da un lato un Ministero dell'Ambiente, grande assente agli incontri internazionali sull'implementazione della WFD, che fornisce con grande ritardo le linee guida e le indicazioni tecniche secondo cui predisporre gli atti di pianificazione, dall'altro le Regioni, che premono per un federalismo sempre più spinto delle funzioni legislative e amministrative, in mezzo le Autorità di Bacino, prima abrogate, poi prorogate e comunque prive delle risorse economiche necessarie per poter davvero agire secondo le competenze assegnate loro.

E' pertanto necessario un intervento a livello politico per individuare in modo unitario su scala nazionale gli obiettivi e gli strumenti per la gestione e la tutela delle risorse idriche, ma soprattutto che chiarisca il riparto delle competenze tra i diversi livelli amministrativi.

CONCLUSIONI

Nel contesto del pacchetto *clima-energia 20-20-20*, con cui l'UE si è impegnata ad innalzare al 20% entro il 2020 il contributo delle fonti energetiche rinnovabili al consumo energetico complessivo europeo, siamo certi che l'idroelettrico, storicamente la fonte rinnovabile più diffusa e disponibile sul territorio europeo e nazionale, giocherà sicuramente un ruolo chiave nel panorama energetico italiano.

Bisogna inoltre tenere presente che purtroppo, ancora oggi, l'alternativa alla produzione di energia idroelettrica, in alcuni contesti non sostituibile con quella delle altre fonti rinnovabili, è particolarmente penalizzante in termini di costi e di impatto sull'ambiente.

Pertanto se è vero che ogni quantitativo di acqua sottratta ai corsi d'acqua porta un detrimento all'ambiente fluviale, è altrettanto vero che ogni quantitativo di acqua sottratto alla produzione idroelettrica impone il ricorso ad altre forme di produzione di maggior impatto sull'ambiente.

E' opportuno anche sottolineare il ruolo degli impianti idroelettrici nell'economia montana delle regioni alpine e prealpine e nel contesto sociale e ambientale di queste comunità. La loro storica presenza di questi impianti sul territorio - in molti casi di quasi un secolo - assicura infatti non solo un ritorno economico per gli enti locali che riscuotono i canoni demaniali e i sovracanon, ma anche una continua opera di monitoraggio dei parametri idrologici, di presidio di aree isolate spesso spopolate e di rimozione dei rifiuti solidi trasportati dalla corrente.

Infine è importante tenere conto del fatto che gli impianti idroelettrici moderni sono in grado di garantire prestazioni ambientali molto superiori a quelle degli impianti realizzati nel secolo scorso e assolutamente soddisfacenti ai fini dell'integrazione degli stessi negli ecosistemi montani.

Le nuove tecniche di progettazione, abbinata a modalità gestionali mirate a renderne il funzionamento compatibile con le dinamiche naturali dell'ambiente fluviale (es. modulazione stagionale del DMV), ne assicurano infatti un livello di compatibilità ambientale sicuramente superiore a quello delle tecnologie di produzione energetica basate sull'uso dei combustibili fossili.

Chiediamo pertanto che i progetti attualmente in istruttoria e quelli che verranno presentati in futuro siano concretamente valutati ciascuno per le sue caratteristiche tecniche e per le prestazioni ambientali (misure di integrazione e compensazione) che sono in grado di garantire, piuttosto che sulla base di criteri astratti, non scientificamente supportati e di matrice non sempre ambientale.